

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,30.**

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Bono, Delfino, Dozzo, Galati, Giovanardi, Martusciello, Molgora, Sospiri, Valducci, Valentino, Viceconte e Viespoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*Allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Carlo Consiglio, di Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per vietare l'uccellazione e la caccia da appostamento fisso, con l'utilizzo di richiami vivi (53) — *alla XIII Commissione permanente (Agricoltura)*;

Luigi Carlutti, di Chiaravalle Centrale (Catanzaro), chiede la riforma della legge elettorale e delle istituzioni (54) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Grimi Pierina, di Busto Garofalo (Milano) (55), e Pegoraro Fernanda di Terrassa (Verona) (56), chiedono la riapertura dei termini per le domande di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze irreversibili a causa di vaccinazioni obbligatorie o trasfusioni e altre modifiche alla normativa vigente in materia — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

Luigi Zippo, di Bari, chiede un provvedimento legislativo per il riconoscimento giuridico retroattivo della qualifica di ufficiale marconista navale (57) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Arrigo Varano, di Brescia, chiede un provvedimento legislativo per l'attribuzione di alte onorificenze per la vicenda di Malga Bala avvenuta nel 1944 (58) — *alla IV Commissione permanente (Difesa)*;

Raffaele Forestiero, di Ciampino (Roma), chiede un provvedimento legislativo per l'abolizione della cessazione dal servizio permanente dei carabinieri e dei finanzieri per scarso rendimento (59) — *alla IV Commissione permanente (Difesa)*;

Sauro Del Pistoia, di Piombino (Livorno) — mio concittadino, consentite —, chiede la revisione della normativa vigente in materia di ipoteca (60) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante disposizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia (1596) (ore 9,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante disposizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia.

*(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 1596)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) e la IV Commissione (Difesa) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la III Commissione (Affari esteri), onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la relazione.

DARIO RIVOLTA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, svolgerò la relazione anche per conto del collega Trantino, relatore per la IV Commissione.

Durante il dibattito in Commissione, c'è stata una lunga e approfondita discussione tra i membri delle due Commissioni riunite che, come punto di partenza, ha avuto la relazione del collega Trantino e del sottoscritto. Purtroppo, come d'altra parte è comprensibile, in base alla procedura parlamentare, le discussioni in alcune sedi di Commissione prevedono soltanto un resoconto sommario, non stenografico, quindi, pur rinviando al testo della relazione svolta in Commissione, vorrei sotto-

lineare alcuni aspetti affinché il resoconto stenografico possa raccogliere i punti principali di questa missione.

Il primo aspetto è di carattere strettamente tecnico. Oggi, 12 ottobre, ci troviamo a discutere su un decreto-legge del 18 settembre. La questione non riguarda tanto la data del decreto-legge quanto il fatto di trovarci a ratificare un atto di una missione già conclusa, in quanto ha avuto inizio il 23 agosto e, come recita lo stesso decreto-legge, si è conclusa il 30 settembre. Ciò non ha causato alcun problema di carattere politico perché il Governo, molto correttamente — con la disponibilità che il ministro Ruggiero in persona e lo *staff* dei Ministeri degli esteri e difesa hanno sempre dimostrato — il giorno precedente all'inizio della missione incontrò le Commissioni esteri e difesa, e si constatò che vi era un consenso politico di massa a che la missione fosse effettuata.

Però, adesso ci troviamo ad autorizzare la relativa spesa e a giustificarla dal punto di vista giuridico ben dopo che la missione stessa è stata completata. Perciò, per rispetto della forma, forse varrebbe la pena — e sottolineo che, comunque, dal punto di vista politico, problemi non se ne ponevano e non se ne pongono — di accelerare i tempi. Lo dico perché oggi siamo già ad una seconda fase della missione, che non è contemplata dal decreto-legge da convertire; infatti, le condizioni politiche internazionali, nel momento in cui esso fu adottato, non lasciavano immaginare, né tantomeno consentivano di avere certezze, relativamente a ciò che sarebbe successo.

Mi auguro che, prima della votazione finale su questo disegno di legge, che probabilmente avverrà nella prossima settimana, il Governo possa promuovere, magari sotto forma di emendamento, una modificazione dei termini e delle modalità della missione medesima, affinché, anche dal punto di vista formale e non solo da quello sostanziale, vengano rispettate tutte le esigenze presentatesi.

Questo per quanto riguarda le questioni di carattere tecnico. Bisogna, ora, che affrontiamo, sia pure velocemente, l'aspetto politico della missione e che par-

liamo delle ragioni che hanno spinto i paesi dell'Unione europea ad affrontare l'impegno e, sotto certi aspetti — non si può negarlo — anche il rischio, politico, fisico e militare, di inviare propri uomini in una zona del Balcani che sta vivendo un momento di particolare delicatezza. Sotto tale profilo, in tutta franchezza, credo che tutti noi dobbiamo attentamente considerare quale sia la situazione nei Balcani, perché si sia verificata, cosa dobbiamo fare al riguardo e, soprattutto, cosa dobbiamo evitare che avvenga a seguito degli avvenimenti che si sono succeduti.

Come i colleghi sanno, tutto comincia da molto lontano. Non è il caso di ricostruire la storia della vicenda, altrimenti dovremmo risalire almeno alla dissoluzione della Jugoslavia. Possiamo ricordare, tuttavia, che da lunghissimo tempo si sono trovati a convivere in Macedonia, non sempre in maniera stabile, popolazioni di etnia, di lingua ed anche di religione diverse. Tutti sappiamo pure che il nome di macedonia dato all'insalata di frutta deriva proprio dalla somiglianza simbolica con il *pot-pourri* di popolazioni e di etnie che caratterizza quella regione dei Balcani da tanti secoli. Nonostante questa mescolanza di etnie e nonostante le tensioni dovute proprio alla predetta compresenza di più etnie, religioni e lingue, si era riusciti a creare nell'area, con l'aiuto della comunità internazionale, le condizioni per una possibile stabilità, magari anche duratura: si pensava — e ancora oggi si spera — che sia possibile contribuire a dare realizzazione concreta all'auspicio — formulato da tutti i popoli e da tutte le persone perbene — che, in tale area, possano convivere pacificamente popolazioni diverse, le quali si rispettino reciprocamente e riescano a dimostrare, in tal modo, come non sia impossibile coesistere sullo stesso territorio anche avendo lingue e culture molto diverse.

Questo era l'auspicio di tutti anche per il Kosovo. La Nato e tutti i paesi che aderirono all'iniziativa, dichiararono, infatti, di intervenire proprio per cercare di ribadire che sarebbe stata possibile e necessaria la convivenza di più etnie nel

Kosovo medesimo. In realtà, abbiamo visto che, quando si riuscì ad imporre ai serbi il punto vista della coesistenza, si dovette contemporaneamente constatare che, da parte dei kosovari di etnia albanese, quel desiderio di coesistenza non era così diffuso, tanto è vero che, appena finita la guerra, si cominciò ad assistere ad atti di pulizia etnica in senso opposto a quello per il quale, all'inizio, si era addirittura intervenuto. Questo ci deve far pensare anche a quello che oggi sta succedendo in Macedonia e ai motivi per cui noi abbiamo inviato truppe in quel luogo.

In Macedonia, con il sostegno internazionale, si vuole far sì che le leggi locali prevedano il rispetto ed il riconoscimento di culture diverse sullo stesso territorio. Si sono fatte amichevoli pressioni sul Parlamento e sul Governo macedone affinché si modificasse la Costituzione dello stesso paese e si riconoscesse ai cittadini di etnia e di lingua albanese in Macedonia la possibilità di usare la propria lingua, di effettuare gli studi nella propria lingua, di avere proprie scuole e anche di partecipare — come è normale, giusto e corretto — a tutti gli organi istituzionali, comprese le forze di polizia. Io penso che questo sia un principio che nessuno possa mettere in discussione.

Credo che tutti possiamo essere d'accordo nel ritenere che le amichevoli pressioni fatte dai Governi europei nei confronti del Governo macedone, affinché si andasse in questa direzione, siano sicuramente positive. Non possiamo dimenticare, però, che la volontà di supremazia di una etnia sull'altra o la volontà di rifiuto della coesistenza di etnie diverse non è stata, in alcune circostanze, negli anni recenti, manifestata solo da popoli non albanesi, ma anche da alcuni gruppi albanesi, kosovari, in modo particolare. Non vorrei che, in nome di quella coesistenza etnica, che tutti desideriamo ed auspichiamo anche per la Macedonia, si determinassero delle condizioni che possano favorire estremisti di etnia albanese e kosovara nella realizzazione sul posto, almeno in alcune zone della Macedonia, di una pulizia etnica che noi abbiamo condannato quando si è cer-

cato di realizzarla ai loro danni. Dico questo perché, nonostante il successo apparente di questa missione — il numero di armi che ci si era prefissati di raccogliere è stato raccolto (anche, forse, qualche centinaio di più) —, non ci si può dimenticare che sono state raccolte meno di 4 mila armi. È un effetto più simbolico che reale, ma, sicuramente, nessuno può credere che i ribelli kosovari dell'UCK in Macedonia siano stati disarmati. Nessuno può pensarlo. Tutti lo sanno. Lo sanno i kosovari, lo sanno i macedoni, lo sappiamo anche noi e lo sanno tutte le truppe europee che lì sono state presenti. Tutti sappiamo che i ribelli kosovari in Macedonia sicuramente sono ancora armati. Lo dimostra il fatto che anche ieri è stato trovato un deposito di armi (immaginate quanti invece non vengono trovati) in una zona che è attualmente sotto il controllo dei ribelli albanesi, poco lontano dal confine tra la Macedonia e l'Albania. Ora, l'accordo di pace che è stato firmato il 13 agosto, tra le altre cose, riconosce la giurisdizione totale del Governo e del Parlamento macedone su tutto il territorio della Macedonia e non prevede né zone franche né enclave governate o controllate da più o meno ribelli di etnia albanese. Gli albanesi di Macedonia — è questo lo sforzo che gli europei hanno fatto e che continueranno a fare — devono, a tutti gli effetti, essere cittadini della Macedonia. Questo è il punto.

Noi non dobbiamo credere che, una volta ottenuta la totale modifica della Costituzione, che dia rispetto ai cittadini albanesi di Macedonia, che li riconosca come entità culturale autonoma e che ne garantisca la prosecuzione come entità culturale, il nostro compito sia finito. Il nostro compito continua, la nostra presenza e la nostra azione dovranno continuare fino a quando non avremo la certezza assoluta che le eventuali esigenze di divisione territoriale della Macedonia o di allargamento dell'attuale territorio kosovaro fino all'ottenimento di una indipendenza ufficiale del Kosovo, sollecitate da qualche estremista albanese, non saranno più ritenute realizzabili da costoro. Lo

dico in maniera più chiara: il nocciolo della questione nei Balcani è legato proprio alla necessità, alla opportunità, alla realtà che i confini attuali dei paesi — così come sono configurati i Balcani — non vengano spostati. Da parte di alcuni estremisti kosovari — in modo particolare da parte di coloro che sono legati all'UCK macedone e di coloro che costituivano il precedente UCK kosovaro — c'è, e lo diciamo chiaramente, la volontà di ridisegnare i confini e di creare uno Stato di etnia albanese pura, basandosi su quello oggi è il Kosovo e con l'appoggio (è l'auspicio degli estremisti kosovari) dell'Albania stessa.

Che ciò che dico non sia peregrino è confermato da dichiarazioni, anche recenti, rilasciate dal leader kosovaro (da tutti riconosciuto come il più moderato, equilibrato e serio) Rugova, il quale ha dichiarato, con nettezza, che l'UCK coltiva volontà criminali e, in particolare, quella di perseguire e continuare, sia in Kosovo sia in Macedonia, la lotta per l'indipendenza al fine di impedire che sia confermata la realtà territoriale ufficialmente riconosciuta, oggi, in tutto il mondo.

Rugova aggiunge anche altri due aspetti e cioè che nelle file dell'UCK ci sono terroristi collegati a Bin Laden, il nemico pubblico numero uno, oggi, nel mondo (lo dice Rugova, persona che conosce il territorio e molte di queste stesse persone) il cui obiettivo non è quello per il quale tutti ci stiamo battendo, cioè riconoscere all'etnia albanese che vive in Macedonia i diritti civili, sotto tutti gli aspetti, ma è ben altro e ben più pericoloso anche per noi stessi.

Se abbiamo la consapevolezza e la certezza che lì vi è qualcuno — che pure abbiamo contribuito a difendere (alludo in modo particolare all'UCK e a coloro che vi sono collegati) — che persegue obiettivi così pericolosi, credo che dobbiamo concentrare la nostra attenzione e quella dei servizi *ad hoc* che accompagneranno, non ne dubito, il gruppo di 1000 militari europei che continueranno questa seconda parte della missione. Di questi 1000 militari, 200 circa, presumo saranno italiani. Noi auspichiamo, come ho detto poco fa,

che ciò venga ufficializzato con un emendamento, che sarà da noi presentato, in modo tale che il Parlamento possa valutarne, subito, l'opportunità. Ribadiamo anche, con particolare forza, che è necessario essere consapevoli che non stiamo andando in una sala da ballo, non stiamo andando presso un gruppo dove tutti sono amici e, soprattutto, non stiamo andando in una zona dove tutti i soggetti e gli attori del gioco sono in buona fede.

Lì ci sono alcuni che stanno giocando in malafede e altri che potrebbero causare — con la loro azione e con i loro obiettivi (che non sono necessariamente i nostri, anzi, sono sicuramente per gran parte differenti dai nostri) — problemi molto maggiori di quelli che abbiamo visto svilupparsi fino ad ora. Detto questo, non vorrei continuare allargando l'analisi su quelle che potrebbero essere le conseguenze nei paesi vicini, anche perché è già stato fatto in Commissione e anche perché credo che i colleghi sappiano già tutto al riguardo. Non nascondiamoci però che, se la forza europea non dovesse essere in grado di garantire adesso la sicurezza e l'integrità dello Stato macedone, gravi problemi potrebbero porsi tra molto breve anche in tutti gli Stati vicini, non ultimo il Montenegro dove — e qui non posso tacerlo — per l'analisi che ho condotto (e forse che anche altri colleghi hanno condotto), ritengo si possa dire esista il grave rischio che a mesi, forse prima della primavera, possa venirsi a creare al confine con l'Albania, sempre a causa di ribelli kosovari organizzati militarmente, una situazione non molto dissimile da quella oggi presente in Macedonia.

Auspico che la mia analisi sia sbagliata e che le informazioni di cui sono in possesso non corrispondano alla verità, ma se in questi mesi dovessero esserci tentennamenti o poca chiarezza in merito alla volontà di mantenere integro lo Stato macedone, ad esempio, da parte dell'Europa, il rischio che anche in Montenegro si verifichi quanto ho paventato poco fa diventerebbe molto più cogente di quanto possa sembrare oggi.

Va da sé che ritengo di poter invitare tutti i colleghi a valutare positivamente questo provvedimento e, anche a nome del collega Trantino, auguro agli italiani che saranno coinvolti in questa missione un buon lavoro ed una serena attività, così come mi complimento per il buon lavoro, la capacità e la professionalità dimostrata nell'attività svolta dagli italiani appena rientrati dalla missione nella sua fase iniziale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ringraziare in modo particolare il relatore che ha compiuto un approfondimento, non solo in questa sede ma anche in Commissione, che ci consente di andare oltre il semplice provvedimento, dandoci l'opportunità di compiere una verifica rispetto alla situazione che investe il teatro dei Balcani e le problematiche di un territorio a noi vicino e con il quale ci stiamo confrontando.

Ciò che però voglio sottolineare è che in questa situazione noi facciamo parte di una missione NATO, che si è posta una serie di obiettivi precisi, ben definiti, limitati; peraltro, bisogna ricordare che tali obiettivi e questa nostra presenza nascono da un confronto, da un compromesso, da presupposti politici, verificati i quali siamo potuti intervenire. Siamo intervenuti — lo dice la stessa denominazione del provvedimento — con lo spirito di voler portare pace, equilibrio, moderazione, confronto e, soprattutto, per garantire i diritti di libertà ed i diritti civili di tutti i popoli, in questo caso in maniera particolare del popolo macedone.

È chiaro che i problemi sono evidenti e che non possono essere trascurati, ma è anche chiaro che gli obiettivi che dovevamo conseguire sono stati raggiunti e che lo sono stati in maniera « importante »: siamo andati infatti oltre gli obiettivi prefissati e, seppure consapevoli che forse il numero di armi consegnate non è sufficiente, sappiamo anche che questo nu-

mero di armi — ribadisco, superiore al numero prefissato — rappresentava, diciamo così, lo strumento che avrebbe poi dovuto consentire l'avvio delle riforme costituzionali all'interno del Parlamento macedone, processo che è ora in corso.

Tale processo viene portato avanti, tant'è vero che — come il relatore ha ricordato — oggi ci troviamo nella situazione di una ulteriore permanenza. Stamattina il Governo depositerà un emendamento che propone una proroga, affinché stavolta il confronto in Parlamento rispetto alla condivisione di tale ulteriore operazione possa essere avviato e definito da subito. Sappiamo anche che i termini della proroga sono inseriti proprio nella verifica di tale processo di riforme costituzionali, processo che tende solo ed esclusivamente ad un ulteriore obiettivo: consentire al popolo macedone di giungere alle prossime elezioni, previste per il gennaio del 2002, in una situazione di nuovo equilibrio e di nuova serenità; ce lo auspichiamo. È chiaro che poi, all'interno dello stesso Governo, dovranno esservi una ulteriore verifica, informazioni più precise ed una situazione che ci dia la possibilità di poter distinguere meglio i problemi giustamente evidenziati dal relatore.

La settimana scorsa ho avuto il piacere e l'onore di presiedere un organismo chiamato SEDM. Si tratta di un organismo che si pone, anche insieme alla Macedonia e all'Albania, l'obiettivo di compiere un percorso importante e di attuare una grande sfida che, peraltro, oggi investe, in termini molto più ampi, il contesto internazionale. La sfida è quella del raggiungimento della sicurezza e della pace all'interno del sud-est d'Europa.

È chiaro che la presenza dell'Albania e della Macedonia nello stesso contesto ci rassicurano — quanto meno nelle intenzioni e nella disponibilità degli stessi governi — nel sostenere questo processo di equilibrio e di pace.

Non possiamo sottacere che si tratta di territori con profonde divergenze etniche e culturali che si riflettono sull'assetto politico; tuttavia — detto questo — i nostri obiettivi non possono essere trascurati ri-

spetto alla loro vera essenza, che si riconduce ad una missione che appartiene ad un organismo molto più ampio quale la NATO. Pertanto, in sede NATO bisognerà sicuramente parlare di questi aspetti, cercando di essere più precisi, di capire meglio la situazione e di assumere una linea più precisa.

Credo, però, che sia importante sottolineare che la professionalità, la capacità e la sensibilità dei nostri soldati sono state recepite nel migliore dei modi per la qualità della missione e per il raggiungimento dei suoi risultati. Credo che in gran parte dobbiamo anche e soprattutto a loro la possibilità che l'Italia cresca nella sua credibilità ed autorevolezza a livello internazionale, ponendosi tali obiettivi di pace.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, esprimo a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo l'appoggio al disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348. Fin dall'inizio, nelle Commissioni riunite difesa ed esteri abbiamo condiviso il senso e gli obiettivi di questa missione di pace. D'altra parte, non si tratta di una novità: già nella passata legislatura siamo stati protagonisti — allora in una posizione di Governo — assumendoci le nostre responsabilità negli impegni internazionali, in tante parti dello scacchiere mondiale dove era necessaria la presenza di truppe o di militari, talvolta sotto l'egida dell'ONU, altre volte sotto quella della NATO, intervenendo in aree come la Bosnia, l'Albania, Hebron, il Kosovo, la Macedonia, Timor Est, l'Etiopia e l'Eritrea.

Chiarisco questo aspetto, perché nella passata legislatura fece scalpore che una parte dell'opposizione votasse a favore dei provvedimenti dell'allora maggioranza dell'Ulivo in merito a missioni internazionali di pace. Non è la prima volta che ciò avviene in questa legislatura; nei giorni scorsi si è svolto un dibattito molto più delicato riguardante la situazione in Afghanistan e il rischio del terrorismo.

Credo sia importante ribadire che oggi, pur essendo all'opposizione, non modifichiamo le nostre posizioni.

Riteniamo utili ed importanti missioni di pace che consentano di avviare rapporti diplomatici e rapporti in termini internazionali e, soprattutto, di prevenire il rischio dell'estensione di un conflitto.

Badate bene, ho voluto partire da tale premessa perché vi sono state parecchie polemiche in questi giorni. Non è per spirito di polemica che voglio, però, precisare che nella passata legislatura non tutta l'opposizione si assunse la responsabilità di votare a favore dei provvedimenti riguardanti missioni internazionali di pace. Una parte dei parlamentari che oggi fanno parte della Casa delle libertà votò apertamente e manifestamente contro tutte le missioni di pace. Quindi, i militari italiani poterono avere l'appoggio ed il sostegno di gran parte della maggioranza, di una parte dell'opposizione, ma non di tutta l'opposizione.

Credo sia utile ed importante ricordare all'Assemblea, ad esempio, il voto contrario espresso in quest'aula il 19 ottobre 2000 sulla legge n. 305 del 2000 che prevedeva programmi italiani a sostegno delle forze di polizia in Albania; il voto contrario espresso sulle missioni di pace in Kosovo; la manifestazione di posizioni contrarie rispetto ad altri atti internazionali che ritengo importanti e che vanno nel senso di questa missione in Macedonia (penso all'allargamento della NATO ed alle discussioni, avvenute anche in questa legislatura, durante le quali è stato espresso qualche dubbio rispetto all'allargamento dell'Unione europea). Ripeto, non lo faccio per spirito di polemica, ma penso sia agli atti dei lavori dell'Assemblea. Dunque, se oggi vi sono divisioni nell'attuale opposizione, ieri vi sono state palesi divergenze nell'opposizione di allora, oggi Casa delle libertà.

Credo vi siano alcuni aspetti in questo provvedimento — che anche il relatore mi pare abbia sottolineato — che meritano l'attenzione dell'Assemblea. Vi è un richiamo del Comitato per la legislazione, l'ennesimo richiamo di tale Comitato in

merito a decreti-legge relativi a missioni di pace. In realtà — si tratta di un problema che dobbiamo affrontare, penso, collettivamente — manca una legislazione di carattere generale, stabilmente applicabile. I riferimenti in questa materia sono ad una quantità innumerevole di decreti-legge.

Vi sono problemi anche sotto il profilo economico. Mi rivolgo al rappresentante del Governo: avevo presentato in Commissione un emendamento che faceva seguito ad un ordine del giorno accolto dal Governo. Dato che a quell'ordine del giorno, poi, non sono seguiti i fatti, ho ritenuto opportuno ed utile presentare quell'emendamento che riguarda una missione definita EUMM (European Union Monitoring Mission). Si tratta di una missione diplomatica nella quale sono coinvolti dieci militari italiani che da alcuni mesi non hanno il trattamento per il vitto e per l'alloggio e che sono costretti a pagarlo di tasca propria. Ho chiesto al Governo di intervenire rispetto al trattamento differenziato dal punto di vista economico e mi è stato assicurato che tale impegno verrà portato a termine entro breve termine. Dunque, non ripresento l'emendamento in aula, ma voglio lasciare agli atti dell'Assemblea che il Governo si è assunto tale impegno in Commissione.

Noi stessi ci siamo preoccupati di fornire una metodologia ed una soluzione ai problemi tecnici e legislativi relativi alle missioni di pace con la risoluzione Ruffino del 16 gennaio 2001, sulla quale vi è stato sicuramente un contributo da parte dei colleghi che allora erano all'opposizione: abbiamo dato una normativa chiara e precisa dei rapporti tra Governo e Parlamento rispetto alla materia complessa e complicata delle missioni di pace.

Credo che nella vicenda della Macedonia sia chiaro a tutti il ruolo importante ed attivo avuto dall'Unione europea. Ritengo si debba guardare in termini positivi all'impegno dell'Unione europea che non sempre si è manifestato in maniera sufficientemente chiara in altre situazioni (penso al conflitto nella ex Jugoslavia, nel

quale l'Unione europea non è stata parte attiva o lo è stata in maniera decisamente tardiva).

Credo che siano stati importanti gli accordi di stabilità con la Macedonia del 9 aprile del 2001 perché, di fatto, sono stati la premessa dell'accordo raggiunto a Skopje il 13 agosto fra i leader macedoni e albanesi e perché i contenuti degli stessi parlano di riconoscimento di minoranze, di libertà religiose e di amnistia. All'interno di quegli accordi si introduce l'idea che nell'area balcanica non possano esistere Stati unietnici e unireligiosi, e credo che questo sia l'aspetto importante e fondamentale, perché solo un'idea in grado di far coesistere in quell'area etnie e religioni diverse sarà in grado di sconfiggere definitivamente il rischio di conflitti e di avanzare un'idea di pace nell'area balcanica.

Guardo, altresì, positivamente all'impegno, non solo di tipo diplomatico ma anche concreto, da parte dell'Unione europea nella prima fase della missione di inviare 4.500 militari provenienti da quattordici paesi — solo 200 provenivano da paesi extraeuropei, precisamente dal Canada —, impegno che si è concretizzato anche in termini di costi sotto il profilo economico. Non è la prima volta che ciò avviene e, su tutti, ricordo la missione Alba in Albania, dove, tra l'altro, era previsto anche il comando italiano con una forte responsabilità del nostro paese: anche allora, in quest'aula, vi fu una grande discussione.

Voglio rammentarlo perché, a distanza di alcuni anni, credo sia anche importante trarre le conseguenze di una missione e valutare se gli obiettivi siano stati in qualche modo raggiunti. In Albania abbiamo evitato la guerra civile — a differenza di quello che è successo nei territori della ex Jugoslavia —, evitando che gli aiuti internazionali finissero alla mafia anziché alle popolazioni locali, consentendo delle elezioni democratiche che, certo, non hanno risolto tutti i problemi ma hanno fornito un quadro di stabilità che oggi ci

aiuta nella gestione della vicenda in Macedonia e in Albania: tutto questo è stato attuato senza sparare un colpo.

Qualcuno in Assemblea sosteneva che la missione Alba era l'avvio della terza guerra mondiale e, quindi, penso sia importante ricordarlo e rivalutarlo alla luce della nostra capacità di fornire una risposta agli impegni internazionali. Credo che nei rapporti tra UCK e Macedonia la situazione sia ancora estremamente delicata e, tuttora, sussiste il rischio di una grave estensione del conflitto all'Albania, alla Bulgaria, alla Grecia; di conseguenza, ritengo sia importante proseguire nell'azione di prevenzione, come si è definito nella seconda parte della missione stessa. Voglio, altresì, ricordare gli sforzi che l'Unione europea sta compiendo nel fornire un quadro definito in termini di capacità di intervento, gli impegni e le decisioni assunte dal Consiglio europeo di Helsinki nel dicembre 1999, dove, a partire dal 2003, l'Unione europea si è impegnata a realizzare una forza europea comune di intervento rapido, in grado di intervenire entro 60 giorni, separabile ma non separata dalla NATO.

Condividiamo il principio che l'Unione europea non sia solo unità di monete e di interessi economici, ma anche un'unità di un'idea di pace e di capacità di intervento attraverso missioni di pace. Crediamo però che vada affrontato anche un altro aspetto — certo, oggi, non è forse questa la sede —, poiché al vertice di Nizza è scaturita l'idea di un'Unione europea in grado di sviluppare anche una gestione civile delle crisi.

Ritengo che anche questo aspetto — cioè attivare il ruolo diplomatico dell'Unione europea — sia importante, perché dietro una missione militare di pace è, in ogni caso, sempre presente una funzione diplomatica della stessa. Allora, in quest'aula, mi sento di rilanciare l'idea della conferenza dell'area dei Balcani perché al vertice di Zagabria del 24 novembre 2000 molti di quegli impegni, purtroppo, sono rimasti sulla carta.

Allora, credo ci si debba assumere l'impegno — e l'Italia *in primis* all'interno dell'Europa — di convocare una confe-

renza dei Balcani su iniziativa dell'Unione europea, nell'ambito della quale quest'ultima dovrà svolgere un ruolo importante.

Ritengo che questo sia un elemento fondamentale perché altrimenti la miccia, oggi accesa in Macedonia, domani potrebbe accendersi in altre parti di quell'area balcanica. Condivido su questo le considerazioni del collega Rivolta, ritenendo che ciò sarebbe in grado di mettere a rischio questo difficile processo di pace.

Nella fase attuale, così delicata dal punto di vista internazionale credo che né l'Unione europea né il mondo abbiano assolutamente bisogno di mettere in discussione la situazione.

Non a caso, nella passata legislatura — proprio per dare corpo all'idea che le missioni non sono solo militari, ma sono qualcosa di più —, abbiamo ritenuto importante e necessario che alle missioni di pace possano partecipare anche gli obiettori di coscienza, in un processo di sviluppo e di rapporto con le popolazioni locali. Pensiamo anche al ruolo fondamentale delle organizzazioni non governative, che operano per stabilire rapporti tra popolazioni e per avviare processi di solidarietà.

Nel concludere, ricordo al Governo un impegno fondamentale, che finora è stato rispettato — lo devo riconoscere —, sull'importanza di informare il Parlamento in tutti i passaggi di questa missione come di altre.

Credo sia importante valutare l'esito della prima parte della missione e, nel dibattito che si terrà la prossima settimana in quest'aula, chiarire in maniera precisa quali saranno gli sviluppi futuri di questa missione, quali le nuove regole di ingaggio per la seconda parte della missione, quali gli obiettivi. Avere chiarezza su questo ritengo sia importante per avere un consenso non solo formale, ma anche sostanziale relativamente agli obiettivi della missione.

D'altra parte ritengo che il sollecito, fatto dal senatore Andreotti nelle Commissioni riunite esteri e difesa di Camera e Senato, sia da condividere rispetto alla prima parte della missione. In particolare, rispetto alle armi che sono state sequestrate ai guerriglieri dell'UCK, riteniamo sia importante relazionare al Parlamento

relativamente alla loro natura, alla loro provenienza e al luogo della loro fabbricazione.

Credo sia un aspetto importante per meglio comprendere la situazione balcanica e per attribuire qualche elemento di responsabilità. Infatti, se continuiamo ad armare le zone, i focolai di guerra del mondo, poi siamo costretti a spendere soldi per provvedere al loro disarmo.

Dunque, ritengo importante condividere la richiesta del senatore Andreotti in sede di Commissioni riunite, e preghiamo il Governo di fornirne relazione al Parlamento.

Concludo esprimendo un plauso e un giudizio positivo nei confronti dei militari e delle nostre forze armate impegnate nella missione in Macedonia che, anche nella seconda parte di questa missione, potranno contare sul pieno appoggio dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Ranieri, iscritto parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

A questo punto dovrebbe ritenersi conclusa la discussione sulle linee generali, non essendovi altri iscritti a parlare. Infatti, a norma del regolamento, in sede di discussione sulle linee generali, qualsiasi deputato intenda intervenire deve previamente iscriversi entro determinati termini.

Tuttavia, essendo pervenute, fuori tempo massimo, due richieste di intervento, in via del tutto eccezionale, consento agli onorevoli interessati di intervenire.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, la ringrazio; non conoscevo questa norma regolamentare.

Ho avuto modo di esprimere il dissenso di Rifondazione comunista nella riunione delle Commissioni riunite che hanno discusso sull'operazione Essential Harvest; i motivi di questo dissenso sono complessi e toccano vari livelli. Innanzitutto, il livello strategico entro cui tali operazioni vengono inserite e giustificate: esse vengono

chiamate missioni di pace, ma non si tratta, per lo più, a nostro giudizio, di missioni con tali caratteristiche e con tali finalità; c'è, infatti, un ricco accompagnamento di un'ideologia pacificatrice e pacificante; a tali missioni si attribuisce un ruolo di questo tipo, ma si tratta, appunto, di un'ideologia di accompagnamento e di legittimazione.

A nostro giudizio, si tratta di missioni con caratteristiche di protettorato e di gendarmeria, in qualche modo contigue, quando se ne ritenga necessario l'uso, ad una strategia di vera e propria guerra — anche questa sostenuta da motivazioni buoniste e pacificatrici — che i paesi della NATO non si peritano più di utilizzare quando lo ritengano necessario: è successo dalla guerra del Golfo in avanti e sta succedendo in Afghanistan, dove è in atto una vera e propria guerra contro la popolazione civile, guerra che va, quindi, ben oltre l'individuazione delle sedi e delle centrali terroristiche.

Quindi, ripeto, non sono missioni di pace, bensì missioni di protettorato e di gendarmeria internazionale, contigue a quella logica, o meglio, frutto di quella logica che ha animato il nuovo concetto di difesa affermatosi in Italia nel decennio che abbiamo alle spalle; tali missioni stanno assumendo sempre più un carattere strutturale, interno alla strategia di nuova difesa, come dimostrano e come hanno dimostrato, adesso, i richiami dell'onorevole Ruzzante alla mancanza di una legislazione a carattere strutturale che sostenga questo tipo di operazioni.

La politica della difesa è diventata via via difesa della politica di sostegno agli interessi dell'Italia, in contiguità con la difesa degli altri paesi occidentali, Europa e Stati Uniti: è uno strumento di tutela di tali interessi, nell'accezione più vasta del termine, ovunque sia necessario. In questa nuova strategia, un aspetto noi riteniamo fondamentalmente negativo: non è più in gioco la difesa dei confini, sacrosanta, ovviamente, secondo l'impianto costituzionale che ha presieduto, fino a qualche tempo fa, alla concezione della difesa; prioritaria e centrale diventa, invece, la presenza fuori

dai confini nazionali e l'intervento diretto esterno, anche preventivo, per gestire la crisi.

Crisi e sicurezza sono due concetti che hanno subito una modifica radicale rispetto al complesso dell'impianto giuridico che presiedeva alla concezione ed alla legittimazione dell'uso della forza militare da parte dello Stato: ciò è in relazione al nuovo concetto strategico della NATO, sviluppatosi in un percorso di modificazione che l'organizzazione ha impresso al proprio ruolo e che ha visto l'Italia partner pienamente consenziente. Lo ripeto: un concetto di crisi ed un concetto di sicurezza che sono globali ed integrati sui vari scacchieri e nei vari livelli di insorgenza della crisi e della necessità della sicurezza.

Ieri, l'onorevole Fini, dopo aver detto che l'Italia è munita di eccellenti unità d'azione per una guerra come quella che si sta svolgendo in Afghanistan e che l'unico limite è che sono poche queste unità di azione, ha spiegato che, se le operazioni in Afghanistan andranno avanti a lungo, ci sarà bisogno di rimpiazzare, almeno in parte, i contingenti angloamericani operativi nel Kosovo e in Macedonia e che l'Italia è pronta a rimpiazzarli, evidentemente in una strategia di intervento sulla crisi e sulla sicurezza globale e interscambiabile, relativamente a quello che succede: quindi, le cosiddette missioni di pace in Macedonia e, invece, sostegno attivo, anche attraverso un rimpiazzo, di una guerra che assume invece caratteristiche palesemente non di pace. Pertanto, si tratterebbe di una strategia di difesa a largo raggio, che costituisce un contesto che noi riteniamo profondamente lesivo del diritto internazionale, così come si è affermato nel secondo dopoguerra, così come ancora è legittimato dall'insieme delle norme e delle convenzioni internazionali. Questa si modifica, tra l'altro (non è l'aspetto essenziale, perché questo è la natura e le conseguenze di questa strategia, ma comunque è importante), nei fatti, attraverso processi di adattamento e di rifunzionalizzazione delle strutture e delle forze militari e delle disposizioni di legge, senza che su questo sia intervenuta una

discussione di fondo e quindi una comprensione fondamentale, da parte dello stesso Parlamento e dell'opinione pubblica, di quanto sta effettivamente dietro a questo progressivo stravolgimento: in altre parole, la modifica di fatto e poi la rincorsa delle leggi, prima con soluzioni tampone, poi via via con soluzioni strutturali, che farà accettare lo svuotamento completo dell'articolo 11 della Costituzione italiana. Noi denunciavamo con forza questo insieme di elementi estremamente negativi.

Il secondo livello che motiva le ragioni del nostro dissenso è più nel merito delle operazioni che si sono avvicinate nella zona dei Balcani, sulle quali quando sento parlare di queste missioni ho un particolare sentimento di ripugnanza culturale e politica. Infatti, al di là della natura di queste missioni e della comprensione di quali interessi materiali, economici e geopolitici ha il nostro paese, vi è il rifiuto da parte mia e da parte nostra di quella presunzione tutta eurocentrica che ci fa individuare limiti, difetti, cadute, propensioni etnicizzanti nelle popolazioni balcaniche e ci fa attribuire un ruolo di risanatori dei difetti e di riparatori delle ingiustizie, senza in realtà portare alla luce il ruolo estremamente negativo che l'occidente ha avuto, per esempio, nella deflagrazione della regione balcanica, nella moltiplicazione dei conflitti e nell'uso estremamente strumentale degli aiuti.

Per esempio, non mette in luce il ruolo estremamente negativo del mercato delle armi; credo che più che andare a disarmare l'UCK sarebbe necessaria una legislazione che interdisca ed imponga paletti molto pesanti alla vendita di armi.

Il caso della Macedonia è lampante; questo paese è stato per dieci anni al riparo dagli scontri e dalle insorgenze etniche che hanno squassato l'intera zona. L'UCK ha avuto un ruolo fondamentale — su questo, d'altra parte, la relazione del collega Rivolta contiene una serie di elementi analitici che mi trovano assolutamente d'accordo — e determinante in questo meccanismo di deflagrazione etnica. I Paesi della NATO, Italia compresa, hanno avuto nei

confronti di questa organizzazione atteggiamenti di volta in volta dettati, non dalla sua natura ma dalla convenienza tattica relativamente alle conseguenze che l'azione dell'UCK aveva nella zona.

La strategia dell'UCK — lo ricordava adeguatamente Rivolta — va ben oltre l'ottenimento di alcuni diritti civili e politici all'interno della Macedonia; si tratta di diritti ovviamente sacrosanti che si pongono in moltissime altre parti del mondo senza però che la NATO si senta vocata a risolverli. Evidentemente, in questo momento non sono in gioco interessi e strategie rivolte in altre zone.

Credo avremo modo in seguito di discutere più approfonditamente della situazione della Macedonia, anche in vista di un mantenimento delle forze militari italiane nell'area. Avremo modo di sentire anche quello che il Governo ha da dire sui risultati della missione Essential Harvest che mi sembrano risultati di facciata, come d'altra parte erano di facciata le ragioni che hanno spinto verso il compimento dell'operazione, cioè la raccolta di un numero risibile di armi (sono ben altri infatti i giacimenti di armi appartenenti all'UCK).

Le missioni rappresentano un capitolo fondamentale di questo nuovo concetto di difesa, del quale il Parlamento dovrà essere investito in maniera radicale ed approfondita, con la possibilità di sviscerare in modo più completo tutti i problemi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cossiga. Onorevole Cossiga, così come avvenuto in precedenza per l'onorevole Deiana, la invito ad essere breve. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE COSSIGA.** Signor Presidente, sarò brevissimo e la ringrazio di avermi concesso la parola; intenderò questa sua gentilezza come un bonario invito fatto ad un neofita a leggersi il regolamento.

Naturalmente non posso che esprimere consenso anche a nome del mio gruppo per il provvedimento e soprattutto per il tipo di missione di cui stiamo parlando.

Ritengo opportuno sottolineare una delle ragioni del mio consenso che non ho

sentito citare dagli altri colleghi ed ho soltanto percepito dalle parole dell'onorevole Deiana.

Queste missioni sono importanti e necessarie non solo per il bene del popolo macedone e della pace in generale, ma anche per garantire — è il mio parere personale — gli interessi nazionali del nostro paese; interessi legati alla situazione geopolitica e strategica dei Balcani — ahimè molto vicini — e al fatto che il nostro paese ha il dovere di difendere la sua posizione ed il prestigio all'interno delle alleanze di cui fa parte.

La pace è importante, gli interessi del paese sono prioritari.

L'ultimo punto, per essere un po' polemico, sebbene l'onorevole Ruzzante abbia affermato che le sue affermazioni non lo erano affatto (sono un neo parlamentare ed un po' di polemica mi piace farla), riguarda il fatto che i distinguo mossi nella precedente legislatura su alcune azioni come il Kosovo provenivano dall'opposizione, ma da una opposizione che, all'epoca, non era organica perché la maggioranza di oggi non è l'opposizione di ieri in quanto mancava un accordo politico. Oggi i distinguo del gruppo di Rifondazione hanno un significato politico assai diverso dai distinguo che provengono, invece, dalla coalizione di opposizione e a volte anche dall'interno dello stesso partito del onorevole Ruzzante.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 1596)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la III Commissione, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, non ritengo vi siano particolari ragioni per replicare. Ho ascoltato l'intervento di tutti i colleghi e ne ho apprezzato la volontà di appro-

fondimento. Credo, come ha detto il collega che mi ha preceduto, che il provvedimento in esame attende solo di essere approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il confronto, l'approfondimento, la valutazione compiuta oggi nei confronti del provvedimento sono estremamente significativi perché, ancora una volta, rafforzano la linea di continuità per quanto concerne il percorso dei provvedimenti che attengono alla nostra presenza a livello internazionale e che afferiscono ai settori della difesa e della politica estera. Credo sia necessario lavorare molto sul piano legislativo; sono perfettamente d'accordo sul fatto (c'è una proposta di legge che guarda finalmente a questa evoluzione) che non si può più, in maniera raffazzonata, rinviare a disposizioni che richiamano ad altri rinvii e via dicendo. Occorre una legislazione organica, un riferimento preciso, una certezza.

Oramai credo che lo scenario questo ce lo imponga per una maggiore precisione e specificità con riferimento ad una materia delicatissima. Peraltro, quando si afferma che con questo tipo di missioni portiamo avanti anche l'interesse della nostra nazione e del nostro Governo, si dice la verità; dovremmo essere orgogliosi di ciò e sentire il senso di appartenenza e di identità ad un processo volto ad un inserimento progettuale che ci vede, oramai, da tantissimo anni portare avanti obiettivi finalizzati a realizzare, in maniera precisa ed oculata, un equilibrio europeo ed internazionale.

Non riesco a condividere in alcun modo affermazioni che tendono a soffocare, a minimizzare e ad emarginare la nostra possibilità di operare all'interno di questi teatri.

Credo che questa possibilità stia offrendo grandi opportunità a coloro che richiedono la nostra presenza; ricordiamoci che, in questo caso, non vi è stata alcuna imposizione, alcuna volontà di prevaricare — se pur minimamente — i diritti e le situazioni che oggi si vivono in quei territori.

Credo che i passaggi effettuati prima di procedere a questo tipo di intervento abbiano registrato la condivisione delle parti che oggi si trovano, in termini di contrapposizione, all'interno della Macedonia. L'obiettivo è stato raggiunto e non credo si debba andare a sottilizzare sul numero delle armi raccolte. Questo mi spaventa alquanto, perchè ritengo che il nostro obiettivo sia quello di un inizio di un confronto vero, all'interno di un Parlamento, democratico, libero e partecipato, da intendersi quale possibilità e necessità che noi dobbiamo sostenere.

L'ulteriore presenza mira a garantire che gli osservatori siano posti nelle condizioni più efficaci per poter poi definire tale percorso. La nostra presenza lì deve essere garantita sino a quando è richiesta; successivamente, ci verrà detto dalle parti in causa se la vostra opera, per quanto li riguarda, è ultimata; adesso, si deve procedere a libere elezioni.

Credo questo sia un passaggio ulteriore, da approfondire successivamente, che ci fa capire quanto importante sia stata la nostra presenza, sino al raggiungimento di alcuni obiettivi e sino a quando si sono create le condizioni e i presupposti per arrivare a libere elezioni cui parteciperanno tutte le parti in causa.

Credo che ciò sia importante, oggi in maniera particolare, la nostra capacità di attivare mediazione, diplomazia e partecipazione rispetto a quella che è la situazione internazionale deve, attraverso la nostra presenza all'interno dei Balcani, garantire ancor di più la sicurezza del nostro paese, ma anche un equilibrio rispetto a quella situazione. Tutto è collegato, per cui, credo che questo tipo di provvedimenti, che trovano larga condivisione, debbano, anche per questo, essere valutati nella maniera più giusta, corretta, equa, e politicamente mirata.

Insisto, pertanto, per l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 15 ottobre 2001, alle 15:

*Discussione del disegno di legge:*

S. 374 – Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (*Approvato dal Senato*) (1516-A).

— *Relatore:* Armani.

**La seduta termina alle 10,45.**

### *ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 9 ottobre 2001, nell'intervento del deputato Volontè, a pagina 122, prima colonna, dalla riga quarantasei alla riga cinquanta, il periodo « "Noi riteniamo queste verità evidenti. La libertà e la ricerca della felicità è che tutti gli uomini sono creati uguali e dotati dal Creatore di diritti inalienabili" » s'intende sostituito con il seguente: « "Noi riteniamo queste verità evidenti, tutti gli uomini sono creati uguali, sono dotati dal Creatore di diritti inalienabili, soprattutto la vita, la libertà e la ricerca della felicità" ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 13,30.*